

Prefazione

Nuova Sovversione Cristiana

Molto è stato scritto sui Cristiani Sovversivi e sulle loro azioni. I nuovi soldati di Cristo agiscono in totale autonomia, al di fuori di qualunque organizzazione. Si fondano sui detti evangelici «Non sono venuto a portare pace, ma una spada» (*Mt* 10,34) e «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (*Mt* 18,20). Sono inafferrabili, imprevedibili, del tutto fuori controllo. Non coincidono con il cattolicesimo integralista né con quello progressista. Non criticano la Chiesa né tantomeno la ripudiano. Non cercano adepti ma nemmeno li rifiutano. Non aderiscono ad alcuna dottrina teologica professata in modo esplicito e quindi tacciabile di eresia. Non fanno proclami. Agiscono.

Le loro iniziative riguardano precise situazioni critiche. Non puntano a ottenere clamore né a compiere atti dimostrativi; mirano alla concretezza di ogni singola azione, grande o piccola che sia. Spesso la portano a termine senza rivendicare nulla, in base al precetto «Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra» (*Mt* 6,3): è per questo che si sono visti attribuire una quantità di reati di cui non sono responsabili. Quasi tutto ciò che hanno fatto, ne fossero loro o no gli autori, è stato considerato *buona azione*, anche se a volte viola il codice penale. Suscitano puntualmente reazioni di ogni tipo nell'opinione pubblica, fra gli schieramenti più diversi, compresi molti esponenti del clero di ogni livello gerarchico, dai sacerdoti ai

prelati. Alcune affermazioni del Sommo Pontefice sono state interpretate come un segno di condiscendenza verso la famosa incursione di Amburgo, benché la Santa Sede abbia piú volte biasimato alcuni metodi dei Cristiani Sovversivi.

La mia impressione è che le innumerevoli ricostruzioni, le analisi, i giudizi su di loro si fondino piú sulle credenze di chi li formula che sulla verità dei fatti. Verità che in questo libro non pretendo di ristabilire. È un compito che non sarei in grado di affrontare con le mie forze e, soprattutto, con le informazioni di cui dispongo. Ho deciso di dare ugualmente il mio contributo alla conoscenza della Nuova Sovversione Cristiana tratteggiandone la probabile nascita, a cui ho potuto assistere di persona (o quasi), e che non mi risulta essere stata ancora raccontata. Ho definito “probabile” tale nascita perché non è mai stato assodato con precisione come, dove e quando la Nuova Sovversione Cristiana sia sorta. Molte sono le formazioni e i gruppi che ne vantano la paternità, ma, al di là delle singole interpretazioni, si tratta di un fenomeno che ha attecchito quasi simultaneamente in ambiti e luoghi diversi del nostro Paese, per dilagare poi in tutto l’Occidente, e non solo. A questa simultaneità è stato attribuito un significato teologico, in base a una controversa¹ lettura della parabola del seminatore (*Mt* 13,1-23; *Mc* 4,1-20; *Lc* 8,4-15): il “seme” della Nuova Sovversione Cristiana è caduto in vari tipi di terreni, ma, a differenza di quanto narrato nella parabola, ha messo radici e dato frutti *ovunque*. Quindi sarebbe piú accurato parlare di “nascite”, al plurale: quella che si può leggere qui non ne rappresenta che una fra le tante, se non la prima in assoluto. Ad ogni modo, la storia raccontata in

¹ Come, d'altronde, violentemente controversa è qualsiasi affermazione che riguardi la nsc. Basti guardare la *cronologia* di sfiancanti correzioni, ritocchi, cancellazioni, ripristini, battibecchi che hanno accompagnato negli anni la redazione e l'incessante aggiornamento delle voci «Cristiani Sovversivi» e «Nuova Sovversione Cristiana» su Wikipedia.

questo libro è un preambolo o, come si dice nel cinema, un *prequel* della Nuova Sovversione Cristiana e delle vicende che hanno occupato i media di tutto il mondo.

Ho optato per un resoconto di tipo romanzesco e non saggistico o storico-giornalistico. I motivi sono vari.

1. Non sono uno storico, né un giornalista, e non ho intenzione di improvvisarmi tale, usurpando mestieri che non sono il mio. Scrivere un romanzo invece è alla portata di tutti. Contro ogni previsione, in questa epoca il romanzo si è rivelato una delle principali vie di accesso alla partecipazione democratica. Insieme alla rete, è una delle poche armi civiche a disposizione dei cittadini privi di altre forme di potere, sia esso politico, mediatico, economico. La scrittura romanzesca mi è sembrata perciò la piú adatta, oltre che a narrare i fatti, a evidenziare il mio stato civile, il *punto di parola* da cui mi esprimo. Ma soprattutto, ho scelto il romanzo perché io sono ancora meno di uno dei tanti cittadini non titolati a parlare: non solo non ho cariche pubbliche, né fama, né una professione prestigiosa, ma non ho nemmeno un corpo, non ho una voce. Non ho niente, nemmeno la mia vita. Io ho soltanto – anzi, io *sono* soltanto queste parole.

2. Pur essendo coinvolto in queste vicende, non potevo essere presente a tutte le situazioni di cui do conto: ho fatto ogni indagine necessaria a fondare il racconto sui fatti, ma ho dovuto affidarmi anche alla *congettura*, per rischiarare angoli e pieghe altrimenti inattingibili. Per molte scene, tuttavia, ho potuto avvalermi di un particolare dispositivo, di cui il lettore troverà descrizione nel libro.

3. Non potevo mettere in piena luce le vicende e le persone che compaiono in questo racconto, che, come dicevo, si riferisce ad avvenimenti finora sconosciuti. Una certa ostentata mescolanza di *oggettività* e *invenzione* dovrebbe servire a instillare, in chi legge, un continuo dubbio sulla

veridicità del resoconto. Ma è proprio questo il mio obiettivo: far sí che il lettore si chieda se quel che sta leggendo è, almeno in parte, inventato. Nelle mie intenzioni, questo dovrebbe risultare non *ambiguo* ma *ambivalente*: nel senso letterale del termine, qualcosa che “vale doppio”, che “vale in entrambi i sensi”. Infatti in questa vicenda *ciò che è successo* conta quanto *ciò che si immagina sia successo*. È un punto fondamentale, perché proprio queste immaginazioni sono state decisive per diffondere la Nuova Sovversione Cristiana. La NSC è impastata di realtà e immaginazione; come ogni sovversione, possiede un nucleo romanzesco: si basa tanto sulle *imprese* quanto sulle *leggende*. Forse quel che racconto non sempre è accaduto, ma di sicuro è ciò che molti Cristiani Sovversivi *credono sia accaduto*. E su queste credenze basano il loro mito fondativo.

4. La forma romanzesca mi permette di tutelare me stesso come personaggio (con il banale espediente dei nomi cambiati, le date e i luoghi taciuti o camuffati: vale nel mio caso e in quello di tutti gli altri personaggi), ma mi tutela anche come autore, risparmiando a me, o meglio, a chi mi rappresenta, cause di diffamazione o analoghe noie legali.

5. L'ultimo e, forse, principale motivo, è che la scrittura romanzesca deve, anzi, *vuole* fare i conti con una miriade di dettagli, spesso apparentemente superflui. Gli storici e i giornalisti vanno al sodo, sicuri di conoscere in anticipo quale sia il nocciolo di ogni questione. Da qualche secolo, invece, quella particolare stirpe di scrittori chiamati *romanzieri* sembra perdersi in una pletora di particolari di poco o nessun conto, quasi che si trattasse di dedicare ininterrottamente la massima attenzione a qualunque cosa; come se il mondo fosse una sconfinata scena del crimine, e ogni resoconto dovesse assomigliare a un romanzo poliziesco d'altri tempi, in cui l'indizio per scoprire l'assassino può nascondersi nella descrizione di un barometro appoggiato sul caminetto, o in una tabacchiera menzionata di sfuggita; aghi in pagliai

di minutaglie. Per la natura dei fatti che racconto, come si vedrà, i dettagli, in questa vicenda, sono tutti importanti. La storia si fa strada in una quantità di dettagli – il giovane Leopardi le avrebbe chiamate “circostanziole”² – da cui trae il suo alimento fondamentale, in una piú ampia comprensione degli eventi. Piú mi trovavo ad attraversarli uno per uno – direi quasi a *inciampare* in ciascuno di essi – piú mi domandavo se non fossero proprio loro, i dettagli, la chiave per capire questa inquietante e, per alcuni, salutare emergenza del nostro tempo. E se avrò la pazienza di arrivare alla fine, il lettore vedrà sempre piú chiaramente quanto questi dettagli siano stati decisivi per chi scrive. Non essendo mai nato, infatti, io provo una curiosità vorace per qualsiasi minuzia. Le descrizioni delle cose minuscole e immense sono la mia esperienza. Il mondo mi manca, e non ho altro modo di conoscerlo che attraverso le parole.

Non sono poche le persone che dovrei ringraziare per aver reso possibile la stesura e la pubblicazione di questo libro, ma temo che molte di loro non gradirebbero comparire qui con i loro nomi e cognomi. Nel dubbio, non citerò pressoché nessuno. Non posso però fare a meno di esprimere tutta la mia gratitudine:

a don Quintino Renga, uno dei massimi esperti della NSC, che mi ha fornito la sua preziosa consulenza;

a Johannes W. Dittenberger, titolare della cattedra di Teologia della Prassi a Tubinga, che mi ha incoraggiato a intraprendere questo progetto fin da quando gliene accennai la prima volta, in sogno, un pomeriggio di cinque anni fa;

alla solerte Fausta Perri, che ha riletto piú volte il mio manoscritto stanando errori e incongruenze;

alla Fondazione Biasutti Teodori, che mi ha concesso di attingere al suo archivio audiovisivo.

² Così Leopardi, a proposito degli autori che non si perdono in dettagli: «non indica questa circostanziole e quell'altra, e *alzava la mano e la stringeva e si voltava un tantino* e che so io» (*Zibaldone*, 21).

Infine, il ringraziamento principale è anche il piú ovvio: Tiziano Scarpa, venuto a conoscenza del progetto e avendo compreso l'impossibilità di una pubblicazione a mio nome, si è messo a totale disposizione del libro. Ha accettato di porlo sotto le sue insegne, permettendo alle mie parole di venire alla luce. Sapendo che Scarpa non ha figli, ammetto di avere sfruttato le sue fantasie di paternità offrendogli questo ruolo inedito. Egli ha acconsentito di buon grado a farmi da tutore transbiografico. Se non proprio un padre, è stato il padrino del mio battesimo mai celebrato. Ogni parola di questo libro, compresa *questa*, può essere considerata un tentativo di chiamare in tutti i modi possibili la mancanza del mio nome.

L'Interrotto, da Nessun Luogo, Mai